

Il mondo del lavoro e la digitalizzazione: riflessioni e spunti sulle trasformazioni in atto

Quattro domande all'ing. Carlo Piazza, Presidente del Consorzio Univer



I Covid si è rivelato opportunità di business per qualcuno?

“Durante lo smart working si è vista la crescita dell'e-commerce. Imprese grandi e piccole, in ogni settore, nel periodo di lockdown hanno realizzato che per assicurare continuità operativa, anche con ridotta mobilità di merci e persone, è necessario affidarsi ad una struttura digitale per comunicazioni, ordini, consegne. Le Big Tech come Microsoft, AWS, Google, Alibaba hanno aperto nuovi data center region e grazie ad infrastrutture messe a disposizione dai player più importanti, piattaforme come Zoom hanno potuto funzionare al meglio. Molte aziende sono passate al public cloud, cedendo ad operatori terzi la gestione dei propri flussi informatici. Analisi di mercato calcolano per il settore Ict, nel primo trimestre del 2020, un aumento del 40% per gli investimenti in servizi cloud, prodotto anche dal lockdown disallineato tra Paesi e mercati. Questo ha accelerato la migrazione dei flussi di dati di privati ed aziende sulle piattaforme digitali.”

Quindi non si tratta più di temi tecnologici, ma forse solo organizzativi? Siamo ormai quindi in un mondo digitale?

“In Italia la transizione al digitale che l'economia sta affrontando è partita con Calenda per Industria 4.0 nel 2016. Altrove come Germania o Far East ben prima. Oggi in Europa siamo considerati quartultimi sul digitale, sia nel pubblico che nel privato. La rivoluzione digitale comporta trasformazioni culturali e concettuali, filosofiche e storiche. Questi nostri passaggi che ci hanno portato alla Quarta rivoluzione industriale sono comunque insufficienti per trasformare un'azienda in una digital company. Il salto di qualità è quello di attribuire alla “nuvola”, importanza vera dal punto di vista organizzativo, passando da un sistema frammentato, dove le informazioni rispondono a determinate logiche ed i ruoli decisionali ed operativi rimangono separati, ad un modello dove tutti i dati convergono in un'unica piattaforma.”



La virtualizzazione del lavoro è stato quindi un processo positivo?

“Assolutamente, ma non sempre. La crisi sanitaria, trasformandosi in crisi economica, ha interrotto i processi di cui parlavo precedentemente, dirottando sull'emergenza quotidiana le proprie risorse: un male, visto che gli esperti ci assicurano che sarà proprio la telemedicina - supportata da intelligenza artificiale e supercalcolo - la chiave per gestire eventuali temuti ritorni del virus. Altri aspetti sono considerati invece positivi, anche dal punto di vista del risparmio energetico e della sostenibilità ambientale. Meno viaggi business, meno consumi elettrici, meno emissioni CO2.”

Possiamo affermare che la pandemia abbia dunque rivoluzionato il mondo del lavoro?

“La fabbrica va solo ripensata come un nuovo rapporto di equilibrio tra software e hardware, tra pensiero ed azione. La convergenza dopo la pandemia, all'estero è normale da anni: la strada per l'innovazione è un percorso dove le idee di startup o piccole aziende sono supportate da grandi gruppi che mettono le risorse! Certamente l'interazione uomo-macchina mai potrà cancellare tutto ciò che la fabbrica ha dato alla storia politica e sociale dell'uomo!”

Marco Aimò



Il Presidente di Univer Carlo Piazza con i Rettori di Politecnico di Torino e Università del Piemonte Orientale